

# I viceré

NomeDelloStudente CognomeDelloStudente

Università degli Studi di Bergamo

## Sommario

Sommario .....	1
Esercizio II .....	1
Il pigia pigia .....	1
E più avanti... Don Cono .....	1
E più giù... il principe di Roccasciano .....	2

## Esercizio II

### *Il pigia pigia*

Un nuovo pigia pigia troncò di botto ogni discorso, infitti la folla in fondo alla chiesa: entravano le orfanelle del Sacro Cuore con le vesti verdi e gli scialletti bianchi; Baldassarre, tutto vestito di nero, le dirigeva verso l'altar maggiore, ingiungendo: «Largo, largo, signori miei!...»

Un bambino, mezzo soffocato tra la calca, si mise a strillare; un mendicante, riuscito ad entrare, inciampò contro un gradino d'altare e cadde per terra.

**BENEFICENTE  
COI DERELITTI  
L'OBOLO DELLA CARITÀ  
TI FIA RESO  
CENTUPLICATO  
CON L'ESPIATORIE PRECI**

Don Cono declamava, a bassa voce, l'altra iscrizione al canonico Sortini che aveva pescato tra la folla...

### *E più avanti... Don Cono*

«Don Cono!... Don Cono!... Voi che avete la vista lunga; come dice lassù?»

E don Cono compitò:

**IN QUESTO TEMPIO  
OVE IL FRALE SI ACCOGLIE  
DELLA BEATA UZEDA  
CORROBORATE  
FIENO LE PRECI  
DALL'INTERCESSORA PARENTE**

«Bellissimo! Bravo!... Bene l'intercessora...» esclamarono in coro; ma un «sst» prolungato passò di repente di bocca in bocca: il maestro Mascione, appollaiato in cima al palco dell'orchestra,

aveva picchiato tre colpi sul leggio; e le conversazioni morirono, tutte le teste si volsero verso i sonatori.

In mezzo all'attenzione generale don Casimiro urtò a un tratto col gomito i vicini, esclamando piano: «Guardate! Guardate!»

Entrava in quel punto, protetto contro la folla dal servitore, il vecchio don Alessandro Tagliavia: nonostante l'età, reggeva ancora diritta l'alta persona e dominava la folla con la bella testa bianca e rosea, dagli occhi chiari com'acqua marina e dai baffi bionditi dal tabacco. Non potendo avanzare, guardava da lontano il catafalco, il palco della musica, le tabelle degli epitaffi; e intanto, nel silenzio fattosi come per incanto, l'orchestra intonava il preludio: un lungo gemito, suoni rotti in cadenza come da brevi singulti si diffondevano per la chiesa, e le piangenti riprendevano a lacrimare, mentre i monaci, dinanzi all'altare, cominciavano le genuflessioni.

### ***E più giù... il principe di Roccasciano***

Il principe di Roccasciano, che aveva girato per la chiesa sballottato dalla folla, fu sospinto in mezzo al gruppo; tutta la sua persona, così piccola e magra che pareva fatta in economia, esprimeva uno straordinario stupore: «Signori miei, che funerale! che spesa!... Ci saranno per lo meno cent'onze di cera! E l'apparato! La messa cantata! Io vi so dire che per la felice memoria di mio padre spesi sessantotto onze e tredici tari, e che feci? Niente!... Qui vi dico che si sono spese cent'onze di sole torce...»

«Sst... il Lux aeterna.» Ad ogni passaggio della messa operavasi un rimescolamento nella folla: alcuni tentavano uscire, la più parte mutavan di posto, giravano intorno al catafalco, andavano a leggere le iscrizioni. Restava a don Cono da verificar l'ultima; don Casimiro gli si pose alle costole, seguito da parecchi della comitiva.

**AHI DURA MORTE  
IL PIANTO  
D'UNA ILLUSTRE PROSAPIA  
D'UN POPOLO INTERO  
A DISARMARE IL TUO BRACCIO  
NON VAISE**

«Benissimo!» fece don Casimiro. «La prosapia è illustre: discende difilato dall'anche d'Anchise. Il popolo piange: non vedete le lacrime?» e mostrava quelle d'argento che frangiavano l'addobbo funebre. «Piangono anche le ragazze dell'Orfanotrofio... pensando che andranno a finir cameriere dell'illustre principe...»

**FINE DELL'ESERCIZIO DI FORMATTAZIONE**